

Messa di chiusura dell'Anno Pastorale

30 giugno 2010

Omelia

“Alzatevi, non temete...alzatevi, andiamo” (Mt 17,7;26,46).

Tra la Trasfigurazione e la ‘sfigurazione’, tra il monte Tabor e l’orto degli ulivi, si è dipanato questo Anno Pastorale.

Questa Celebrazione ci aiuta a rileggerlo per elevare il nostro ringraziamento al Signore per il cammino fatto, e la nostra richiesta di perdono per quanto abbiamo tralasciato.

Il monte della Trasfigurazione e l’orto degli ulivi sono oggi, per noi, gli occhiali che ci aiutano a rileggere questo anno.

Saliamo allora prima sul monte, sul Tabor, e guardiamo questo anno dall’alto, cioè con gli occhi di Dio. Dio è così positivo che ci fa vedere il bicchiere mezzo pieno.

Davanti ai nostri occhi si spalanca il nostro cammino, sicuramente in salita, ma con alberi che ci donano un po’ di frescura, con piazzuole per i momenti di riposo, con sorgenti fresche che ci dissetano. Sono tutto quello che siamo riusciti a fare per la nostra crescita personale e comunitaria quando la formazione (catechesi) ci ha rinfrescati, la preghiera (liturgia) ci ha ristorati, il servizio (carità) ci ha dissetati.

Stando in alto, sul monte, con gli occhi di Dio, possiamo vedere la semina fatta in questo anno sapendo che *“uno semina e un altro raccoglie”* e tenendo bene in mente che *“il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga” (Mc 4,26-28).*

Noi dobbiamo seminare. Noi abbiamo seminato! Il raccolto non dipende tutto da noi, ma da Dio. Ma a noi viene richiesto di curare la terra perché il raccolto possa essere abbondante.

È stato lo sforzo per il progetto pastorale con il quale abbiamo conosciuto il tipo di terra e gli interventi da fare. Una terra da conoscere, da amare, da curare perché la Parrocchia non è staccata dal territorio di Tor Lupara, ma ne è parte integrante; la Parrocchia non è l’isola felice separata da vegetazioni incolte e pericolose, dove rifugiarsi e trovare riparo per non essere sbranati dalle belve, ma è il luogo che ci abilita a curare tutta la vegetazione e ad addomesticare le belve.

La nostra realtà ecclesiale si identifica sempre più con il territorio e sempre più diventa un punto di riferimento, *“la città collocata sul monte”* e così *“la nostra luce risplende davanti agli uomini perché vedano le nostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli” (Mt 5,14.16).* E di opera buona, qui, ne abbiamo più di una.

Ma se siamo punto di riferimento, lo dobbiamo non alle nostre capacità, alla nostra bravura; non perché *“siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni della grandezza di Gesù Cristo” (2Pt 1,16).* Più noi ci annientiamo per fare spazio a Dio, più risplende la sua grandezza.

È solo questo il segreto. È solo questa la nostra missione.

Rimanendo ancora sul monte ci accorgiamo di quante esperienze belle abbiamo fatto: esperienze di conoscenza del Signore, di comunione con lui, di servizio agli altri.

Anche noi abbiamo ripetuto più volte: *“Signore, è bello per noi essere qui!”.*

Lo abbiamo ripetuto quando la preghiera ci ha arricchito ed aiutato, quando la Parola di Dio è stata *“lampada per il nostro cammino”*, quando siamo riusciti a decentrarci e abbiamo saputo donare gratuitamente amore ai fratelli.

Lo abbiamo ripetuto quando i nostri sforzi sono stati premiati, quando siamo riusciti a far passare qualcosa della ‘buona notizia’ del Vangelo.

Lo abbiamo ripetuto quando siamo riusciti a vivere la preghiera non come un peso, uno sforzo, ma come incontro vero con il Signore; quando, liberi da noi stessi e dalle chiusure su noi stessi, siamo riusciti a sentire il Signore ed entrare in comunione con lui.

“Signore, è bello per noi essere qui”. Lo ripetiamo anche stasera, perché lo sentiamo, lo viviamo. Lodiamo e ringraziamo il Signore per quanto lui ha fatto per noi e in noi e per quanto noi siamo riusciti a fare per gli altri e negli altri.

Ma ora è giunto il momento di scendere dal monte e recarci nell’orto degli ulivi. La prospettiva cambia completamente: non c’è più la luce, ma il buio; non c’è più un bel panorama da ammirare, ma si guarda tutto dal basso. E vediamo il bicchiere mezzo vuoto. È la prospettiva delle tenebre, della sfiducia, dello scoraggiamento, dove sembra che il male vinca sul bene, dove ci vuole tanta fede per poter dire *“non sia fatta la mia volontà, ma la tua”*. È il luogo e il momento in cui riaffiorano alla mente il dolore e la sofferenza, la fatica e l’insuccesso, le cose che ci hanno fatto penare e la preoccupazione di non farcela, la tentazione di mollare e la solitudine nel lottare, la tristezza per progetti non riusciti e l’amezza del tradimento.

È facile, con la stanchezza che ci portiamo addosso alla fine di un anno, che il sonno prenda il sopravvento, come per gli apostoli nel Getsemani, e lasciamo che il mondo segua il suo corso, che le cose continuino come sono sempre andate e che tutto, anche la pastorale, sia una continua ripetizione.

Ma il Signore ci sveglia, ci prende per mano e ci dice *“Alzatevi, andiamo”* perché continua a fidarsi di noi e a contare su di noi.

Signore, ce la sentiamo tutta addosso la fatica di questo Anno Pastorale,
la fatica di lavorare nella tua vigna.

Ci ritroviamo in questa celebrazione con il fiatone, dopo aver corso tanto, dopo aver sperimentato la fatica della salita, dopo aver gioito e sofferto insieme con te nel portare avanti il tuo progetto.

Apprezza e accetta i nostri sforzi, il nostro lavoro.

Aiutaci a capire e a vivere il salmo 127:

*“ Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.*

*Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.*

*Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno”*.

Quante volte anche noi, Signore,

crediamo di essere gli unici costruttori della tua casa e le uniche sentinelle della tua città.

Quante volte andiamo tardi a riposare pensando di essere noi quelli che risolvono tutti i problemi e che mandano avanti, da soli, la Chiesa.

Ma tu ci ripeti che il pane, ai tuoi amici lo dai nel sonno,
cioè i risultati di tante fatiche non li fai mancare a chi ti è amico.

Ci parli di una particolare legge economica: minimo sforzo e massimo rendimento.

Ma bisogna esserti amici, godere della tua comunione, vivere una vita interiore profonda.

Signore, ripetici ancora, ogni giorno e sempre:

“Alzatevi, non temete...alzatevi, andiamo”